

# ACCADEMIE & BIBLIOTECHE D'ITALIA

Trimestrale di cultura delle biblioteche e delle istituzioni culturali

A cura della Direzione generale biblioteche e istituti culturali

1-4/2017

Anno XII nuova serie, gennaio-dicembre

in quanto in tempi più vicini a noi per ovviare a problemi di conservazione e/o per facilitare la manutenzione dei reperti nel caso di esposizioni fuori sede, i disegni sono stati scollati e, raccolti in buste, collocati in cassettiere metalliche. Risulta quindi di grande interesse il breve saggio dedicato alla ricostruzione - che tanto aveva affascinato Marco Chiarini - del citato volume, alla quale hanno dato vita, con l'ausilio delle nuove tecnologie informatiche, Silvia Castelli e Marco Tozzi.

Un sentito plauso, dunque, alla Commissione Nazionale "Indici e Cataloghi" per aver contribuito, anche se in piccola parte, all'impresa e a tutti coloro che hanno collaborato per mettere in luce uno dei tanti tesori conservati nelle biblioteche italiane.

(Angela Adriana Cavarra)



## Arte, Resistenza, Storia. Un ritratto di Roberto Battaglia.

A cura di Rosanna De Longis e Massimiliano Ghilardi, Roma, Biblioteca di storia moderna e contemporanea-Istituto nazionale di studi romani, 2015, 164, XVIII p.

Il volume curato da Rosanna De Longis e Massimiliano Ghilardi, frutto della giornata di studi su Roberto Battaglia promossa nel centenario della nascita dall'Istituto nazionale di studi romani e dalla Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma, ha l'indubbio merito di restituire la complessità della figura di Battaglia - storico dell'arte, storico della Resistenza, intellettuale impegnato -, non solo nel senso della molteplicità di interessi e inclinazioni ma anche in riferimento alla ricchezza di una personalità che non accettò mai di rinchiudersi in una sola dimensione dell'esistenza o in un solo campo di attività e studi.

I diversi contributi al libro ricostruiscono tale ricchezza. Se Rosanna De Longis tratteggia un profilo complessivo di Battaglia, Massimiliano Ghilardi analizza sulla base dei documenti d'archivio (una ricca selezione dei quali è pubblicata in appendice al suo saggio) la collaborazione di

<sup>1</sup> A lui si devono i primi 15 volumi; l'opera fu poi continuata, fino al ventiquattresimo, dal nipote Alessandro e dal Bandini, di cui si dirà, che la portò alla consistenza attuale di 111 volumi.

<sup>2</sup> Cfr.: Biblioteca Marcelliana, Archivio storico, VII bis 3, "Bandini, Angelo Maria, *Memoria sullo stabilimento ed apertura della libreria*, fatta pochi mesi avanti la sua morte, che fu nell'agosto 1803" (le coordinate archivistiche della citazione mi sono state suggerite da Sara Jacobsen che ringrazio). E fu proprio per la sua rarità e opacità che questo Fondo corse il rischio, alla fine del secolo XIX, di essere depauperato dei reperti più significativi o addirittura accorpato a istituzioni museali fiorentine, in ossequio al principio di razionalizzazione tipologica dei contenuti, attuato dal giovane Stato Italiano anche all'interno dei diversi istituti, e ribadito con alcune circolari (per esempio quella del luglio 1896) emanate dal Ministero della Pubblica Istruzione.

<sup>3</sup> È possibile rilevare la consistenza originaria dall'inventario detto *Catalogo informale* "malamente compilato" dagli esecutori testamentari Marco Martelli e Zanobi Covoni. Mentre per il successivo incremento fa fede il *Catalogo inventario* redatto nei primi anni del Novecento dallo storico dell'arte già curatore del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, Pasquale Nerino Ferri (Fermo 1851-Firenze 1917), cfr.: P. N. Ferri, *I disegni e le stampe della R. Biblioteca Marcelliana di Firenze*, Roma, Calzone, 1911, estr. da "Bollettino d'arte del Ministero della P.I.", 5, 1911.

Battaglia con l'Istituto nazionale di studi romani a partire dal 1939 (dalla fine del 1940 come redattore capo dell'enciclopedia *Roma nel Ventennale*, poi anche come redattore della rivista "Roma" e relatore nei Corsi superiori di studi romani), per giungere al ruolo di Battaglia comandante partigiano.

L'impegno civile e politico è una costante nella vita dell'intellettuale romano, e il volume lo mette in luce con chiarezza. Vero "momento di svolta", osserva Rosanna De Longis, fu l'8 settembre 1943, sebbene già un anno prima la morte dell'amico Piero Tomei nella Jugoslavia invasa dagli italiani avesse avviato in Battaglia una riflessione e una presa di coscienza che si svilupparono rapidamente. Lo ricorderà egli stesso: "Venne così l'8 settembre e dal mio ufficio, dalla pace conventuale dell'Aventino, sentii crepitare le mitragliatrici che difendevano porta San Paolo contro i tedeschi. Partecipai a quei primi entusiasmi per la difesa di Roma [...]. Ora si doveva scegliere [...]. In fondo era la prima decisione che la società richiedeva da me, la prima volta che mi metteva con le spalle al muro"<sup>1</sup>.

Allorché dunque, all'indomani dell'armistizio, Battaglia decide di abbandonare la quiete degli studi e raggiunge con moglie e figlio la villa di famiglia in Umbria, entra subito in contatto con le forze partigiane locali, ma anche con quei partigiani jugoslavi che in quell'area furono una componente significativa della Resistenza. Come ha evidenziato in un altro lavoro Andrea Martocchia, si trattava di prigionieri di guerra fuggiti dalla Rocca di Spoleto assieme a diversi antifascisti italiani, che si trovarono a combattere nel battaglione "Spartaco

Lavagnini" e nel battaglione "Tito". A casa sua Battaglia ospitò le famiglie di Marta e Aldo Perko, uno dei loro capi; anzi, la villa divenne il principale punto di riferimento del Comando del battaglione Tito. Fu qui, dunque - racconterà lo stesso Perko - che il giovane studioso "conobbe i partigiani e divenne egli stesso un partigiano"; e fu qui che Battaglia entrò in contatto per la prima volta con le idee comuniste, oltre che con dei comunisti in carne ed ossa<sup>2</sup>.

Tuttavia, com'è noto, lo studioso partecipò alla Resistenza nelle file di Giustizia e Libertà; e su Battaglia "partigiano, memorialista, storico" si sofferma il saggio di Gabriele Ranzato. Tornato a Roma, scrive Ranzato, Battaglia ebbe "difficoltà ad adattarsi alla vita più rigidamente clandestina della Resistenza romana", tanto più in un contesto nel quale "mancava quella estesa solidarietà antifascista che aveva sperimentato nell'area umbro-marchigiana", prevalendo invece - come Battaglia stesso scriverà - la "rassegnazione" di fronte all'occupazione tedesca, "un quietismo ancor più pervicace di quello provinciale, perché più ragionato e orgoglioso", "una ansietà di pace e d'ordine" più che di rivolta<sup>3</sup>. Arruolato nello Special Operations Executive, l'organizzazione inglese di intelligence di sostegno ai partigiani, Battaglia venne paracadutato "in una zona dell'Appennino ligure-toscano dove collaborerà con un ufficiale britannico all'organizzazione e coordinamento delle bande partigiane", riuscendo a riunirne diverse nella divisione Lunense, di cui divenne commissario politico<sup>4</sup>.

La dura esperienza di quei mesi è al centro del volume autobiografico *Un uomo un partigiano* (Firenze,

1945; ultima ed. Bologna, il Mulino, 2004), mentre appare meno visibile in quella *Storia della Resistenza italiana* (Torino, Einaudi, 1953) che rappresenta il lascito più importante di Battaglia sul piano storiografico, punto di riferimento ineludibile oltre che vero e proprio "libro di formazione" per varie generazioni. Qui, osserva Ranzato, sono molto forti "la polemica antialleata" e il "mito della Resistenza come 'guerra di popolo'", a cui indubbiamente il lavoro di Battaglia contribuì in modo significativo<sup>5</sup>. Si diceva dell'impegno civile e politico come costante nella vita dello studioso e "filo rosso" del volume. Finita la guerra, dopo la breve esperienza nel Partito d'Azione, Battaglia fece parte di quel gruppo abbastanza ampio che, scioltosi il Pd'A, aderì al Partito comunista. L'iscrizione - documenta Albertina Vittoria - avvenne nel 1948 assieme a quella di altri ex azionisti come Carlo Muscetta, Giorgio Candeloro, Paolo Alatri e Paolo Spriano; nel Pci essi vedevano la forza più conseguentemente antifascista, che avrebbe potuto portare avanti quel progetto di democrazia progressiva, di uno Stato di tipo nuovo, che era anche il loro obiettivo.

Nel Partito comunista Battaglia si occupò in particolare del lavoro tra gli intellettuali, prima come segretario dell'Alleanza della cultura promossa da Emilio Sereni, poi in strutture propriamente di partito come la Commissione Culturale, infine nella Fondazione Gramsci. In questo suo impegno Battaglia appare pienamente consapevole della necessità di contribuire alla nascita di una nuova cultura, un nuovo senso comune, e in questo quadro di istituire un nuovo rapporto tra "cultura alta" e cultura

di massa. Significativa a tal proposito la sua collaborazione a "Vie Nuove", il rotocalco popolare fondato da Luigi Longo, e in particolare l'articolo conclusivo del dibattito a più voci svoltosi nel 1948-49 proprio sul tema del rapporto cultura-società. La collaborazione con "Vie Nuove" - come evidenzia Bruno Toscano - fu particolarmente significativa anche per l'intento pedagogico leggibile tra le righe dei contributi di Battaglia su problemi di storia dell'arte, critica letteraria ecc., nella prospettiva appunto di una nuova cultura popolare e di un processo di apprendimento di massa al quale egli intendeva contribuire<sup>6</sup>.

Quanto al lavoro nella Commissione Culturale del Pci, ricostruito da Albertina Vittoria, significativa fu la presa di posizione di Battaglia nella riunione del dicembre 1954, nella quale Arturo Colombi contestò agli storici marxisti italiani un insufficiente impegno sul terreno ideologico. In quella occasione lo studioso si schierò al fianco di Gastone Manacorda, che replicò con nettezza alle accuse del dirigente del Pci. Successivamente, intervenendo sulla lettera di Togliatti che aveva chiuso la polemica schierandosi con gli storici, Battaglia mise in luce limiti di tipo diverso nell'attività culturale del Partito comunista, criticando ad esempio proprio la scelta di non portare all'esterno dell'organizzazione, aprendosi al confronto con gli altri, quella discussione sul rapporto politica-cultura che pure era stata molto ricca<sup>7</sup>.

Nel 1956 Battaglia, a differenza di altri intellettuali di matrice azionista entrati nel Pci, non fu tra i firmatari della "lettera dei 101", pur rilevando timidezze del partito nel portare

avanti il processo di rinnovamento aperto dal XX Congresso del Pcus. L'anno successivo, lo studioso venne coinvolto nella riorganizzazione dell'Istituto Gramsci, entrando a far parte del comitato direttivo dell'istituto e impegnandosi nel rilancio di quel "marxismo gramsciano", per usare la sua formula, che vedeva come antidoto al dogmatismo ma anche alle tendenze a sostituire il materialismo storico con un "sociologismo" meramente descrittivo.

Nel 1958 Battaglia pubblicò il libro *La prima guerra d'Africa* (1958), nel quale ricostruì l'aggressione italiana all'Eritrea e la guerra coloniale del 1885-95. Nicola Labanca, che si sofferma su questo lavoro ma anche sulla posizione "singolare" di Battaglia nel mondo degli storici e in quello degli intellettuali comunisti del tempo, sottolinea che nel volume "la vicenda coloniale non era settorializzata [...] ma era riportata al centro della grande storia nazionale", evidenziando tutte le debolezze degli orientamenti imperialistici di parte delle classi dirigenti liberali, e in particolare di Crispi, del quale poté consultare l'archivio. Il libro, al tempo stesso, intendeva capovolgere l'ottica consolidata e guardare la vicenda innanzitutto dal punto di vista del "mondo abissino", posto da Battaglia come "centro del racconto". Col suo lavoro, egli realizzò dunque "un sistematico smontaggio delle interpretazioni, dei giudizi e dei miti che sino ad allora erano stati tipici degli storici coloniali", aprendo il campo a una nuova stagione di studi<sup>8</sup>. E tuttavia, forse proprio per il suo essere "troppo avanti" rispetto ai tempi, il volume non ricevette l'accoglienza che meritava, anche da parte comunista, nonostante la recensione

estremamente positiva che gli dedicò sull'"Unità" Ernesto Ragionieri<sup>9</sup>.

In conclusione, il volume - che termina con una prima bibliografia degli scritti di Battaglia curata da Gisella Bochicchio e con una bella appendice iconografica - restituisce il ritratto di un intellettuale a tutto tondo, rigoroso anche se schierato; un intellettuale che, come tanti della sua generazione, non avrebbe mai potuto concepire il suo ruolo come separato dall'evoluzione sociale e politica del Paese, dalla formazione di un senso comune progressivo, cui anzi Battaglia intese consapevolmente contribuire. Anche da questo punto di vista, la sua appare una lezione da ripensare e da recuperare.

(Alexander Höbel)

<sup>1</sup> Ivi, p. 6, 85-87.

<sup>2</sup> Andrea Martocchia, *I partigiani jugoslavi nella Resistenza italiana. Storie e memoria di una vicenda ignorata*, Roma, Odradek, 2011, p. 62, 67.

<sup>3</sup> *Arte Resistenza Storia. Un ritratto di Roberto Battaglia*, cit., p. 15-17.

<sup>4</sup> Ivi, p. 18-19.

<sup>5</sup> Ivi, p. 24-27.

<sup>6</sup> Ivi, p. 80-81.

<sup>7</sup> Ivi, p. 68-70.

<sup>8</sup> Ivi, p. 47-48.

<sup>9</sup> Ivi, p. 51, 54.